



(foto Bussio)

La Voce del Popolo

Il Nostro Tempo

LA VOCE IL TEMPO

Supplemento a La Voce e Il Tempo - Anno 77 - n. 17 www.vocetempo.it Domenica, 1 maggio 2022

DAL 2010 AL 2022

Si chiude un lungo episcopato

Carissimo Arcivescovo Cesare, vogliamo esprimerle come Diocesi la nostra gratitudine per il suo ministero episcopale di questi quasi dodici anni. Lo facciamo con un inserto speciale de «La Voce e il Tempo» per percorrere le molte tappe del cammino pastorale che in lei ci ha fruttuosamente proposto. Nell'incontro del Giovedì Santo gran parte del Clero si è ritrovato intorno al Vescovo per confermare ancora una volta la nostra fiducia e fedeltà al Signore, sommo sacerdote e buon pastore del gregge di Dio, rinnovando le promesse sacerdotali della nostra ordinazione e ricordando in particolare i vari giubilei sacerdotali. In quella suggestiva celebrazione abbiamo invocato lo Spirito del Signore, perché la nostra debolezza umana fosse rivestita dalla grazia e santità divina, in modo che potessimo diventare sempre di più fratelli tra di noi e con tutto il popolo fedele di Dio, e insieme fratelli e amici con il nostro Vescovo. Queste parole si riferiscono a quanto il Concilio Vaticano II ci ha detto sul ministero e sulla vita sacerdotale (Presbyterorum ordinis, nn. 3 e 7) ed è bene ricordarle. Sono inviti e desideri del cuore che assumono una intensità del tutto particolare in questo momento in cui desideriamo ringraziarla nell'imminenza del termine del suo ministero episcopale. Mons. Cesare, in tante circostanze lei ha sottolineato il suo desiderio di amicizia e fraternità con tutto il clero, firmandosi non solo come vescovo, ma anche come padre e amico: come lei stesso spiegò in un'intervista, vescovo in riferimento ai preti per sostenere il loro servizio pastorale, padre in riferimento alle famiglie per incoraggiare la vita cristiana, amico in riferimento

mons. Valter DANNA
vicario generale
della Diocesi di Torino

Continua a pag. II



(foto Masone)

Dodici anni a Torino – La Diocesi si stringe con affetto attorno all'Arcivescovo che il 7 maggio consegnerà il pastorale al successore don Roberto Repole. Questo inserto speciale de «La Voce e Il Tempo» ripercorre le tappe dell'episcopato.

GIOVEDÌ SANTO – L'INCONTRO CON IL CLERO DURANTE LA MESSA CRISMALE NELLA CHIESA DEL SANTO VOLTO

Il saluto della Diocesi nei giorni di Pasqua

Il clero torinese e idealmente tutta la Diocesi si sono stretti attorno all'Arcivescovo Nosiglia lo scorso giovedì 14 aprile, Giovedì Santo, durante la Messa Crismale nella chiesa del Santo Volto, per dirgli un forte «grazie» al termine del suo episcopato. Sono i giorni della riconoscenza dopo quasi dodici anni di ministero a Torino, un sentimento di gratitudine che il Vicario generale mons. Valter Danna

ha espresso a nome di tutti ricordando «l'energia vitale» di Nosiglia e la sua «intensa resistenza fisica nel lavoro, che l'hanno reso capace di compiere sforzi non comuni» a servizio della Chiesa torinese. Un ulteriore momento di ringraziamento si tiene sabato 30 aprile, sempre al Santo Volto, con una Messa e un momento di festa animato dalla pastorale giovanile e dal mondo delle associazioni.



Amico dei giovani



pag. VI

In dialogo con la città



pag. IV

Vicino ai poveri



pag. V

Gli occhi del Vescovo alla Sindone

Pagina VIII

ITRATTI DELL'EPISCOPATO – MONS. NOSIGLIA FU NOMINATO ARCIVESCOVO DI TORINO L'11 OTTOBRE 2010, FECE IL SUO INGRESSO IN CATTEDRALE IL 21

Dodici anni per la Chiesa torinese

Quattro grandi temi hanno accompagnato il ministero di Nosiglia a Torino: l'annuncio del Vangelo ai giovani, l'animazione del mondo del lavoro, la promozione del dibattito sul futuro della città e la venerazione della Sindone

I giovani, il lavoro, la città, la Sindone. Anche senza tentare bilanci è possibile, al termine di ogni episcopato, individuare quelle linee apparse più evidenti e che hanno in qualche modo segnato il servizio di un vescovo alla sua diocesi. Per mons. Nosiglia l'impegno verso i giovani è stato fin dall'inizio decisivo. Nella prima intervista rilasciata alla «Voce del popolo», appena dopo la pubblicazione della nomina a Torino (ottobre 2010), aveva sottolineato con forza come l'attenzione ai giovani dovesse essere una priorità non solo pastorale ma «esistenziale». Perché essa va ad alimentare la virtù della speranza: nella Chiesa non c'è un «futuro» determinato dalle combinazioni astrologiche o dalle forzature dei mercati ma un «avvenire» che Dio e gli uomini, insieme, costruiscono nella storia. La continuità, l'alleanza fra le generazioni è il nodo e il centro del cammino, dell'avventura stessa della Chiesa nel mondo. **Giovani.** Quello dei giovani diventa un discorso – come si dice – trasversale alla pastorale quotidiana. Per Nosiglia ha significato investire molto (e rischiare, anche) sui servizi pastorali dedicati ai giovani, agli studenti universitari, alle famiglie, nella consapevolezza che i giovani sono l'anello di congiunzione

ne tra Chiesa e città. Ecco allora l'opzione che ha privilegiato, in questi anni, alcuni momenti pubblici, dalle «notte dei santi» alle uscite ai Murazzi. Ecco le ostensioni della Sindone espressamente dedicate ai giovani che partivano dal Piemonte per incontrare a Roma papa Francesco alla vigilia del Sinodo (agosto 2018). Ecco, infine, l'impegno tenace, accanito quasi, per realizzare a Torino il «Pellegrinaggio di fiducia sulla Terra» della Comunità ecumenica di Taizé. Annunciato a Breslavia alla fine del 2019 quel pellegrinaggio attende di essere completato a luglio 2022, a causa delle vicissitudini del Covid. Per l'arcivescovo i rinvii furono come una «lezione» da imparare: «In questo rinvio dell'incontro la cosa più importante da capire è che noi, in prima persona, siamo messi alla prova. Noi che abbiamo lavorato tanto per preparare questi giorni; noi che ci aspettiamo, dal raduno di tanti giovani intorno alla ricerca di Cristo un segnale forte di speranza e di gioia (...) Noi, infine, che sappiamo che i giovani sono il nostro futuro, e che non possiamo non scommettere su di loro». L'importanza del raduno di Taizé non consiste solo nell'evento in sé, evidentemente: ma nell'occasione che offre – quando sarà possibile – di aprire le parrocchie e la città all'ac-

colta dei giovani di tutta Europa.

Città e lavoro. Taizé è anche un terreno d'incontro con la città, perché nella preparazione sono coinvolte le amministrazioni comunali e la Regione. Lungo l'intero episcopato di Nosiglia la più ampia società civile è sempre nell'orizzonte dell'azione pastorale. Fin dal 2014 l'arcivescovo promuove le «Agorà» sui temi dell'educazione e del sociale. Intorno ad esse viene mobilitata la rete di parrocchie e laicato cattolico, con una richiesta esplicita di confrontarsi, sul territorio

L'accoglienza del Papa nel 2015. Sotto, Nosiglia con il vicario mons. Dan na,



Dalla voce del Vescovo la denuncia delle pesanti disuguaglianze che dividono Torino

e nelle situazioni concrete, con tutte le «presenze». Nel linguaggio inaugurato da papa Francesco è un chiaro tentativo di dare sostanza allo slogan della «Chiesa in uscita». Lungo le stesse linee si muovono le Visite pastorali e gli incontri con la gente sul territorio.

I contesti delle Agorà sono momenti in cui la Chiesa cerca e incoraggia il coinvolgimento delle istituzioni pubbliche come del vasto mondo di associazioni, agenzie educative, sindacato, terzo settore... Una sollecitazione all'apertura che quasi sembra far premio rispetto alla pastorale più «interna» ed ecclesiale. E tuttavia non si può non ricordare qui l'avvio della «riforma» diocesana, necessaria ad adeguare bisogni e risorse. La diocesi di Torino, poi, continua a rappresentare una realtà molto diversificata: intorno

al capoluogo la vasta cintura, aree sempre più ridotte di campagna e poi le valli alpine. Dal 2019 si è «aggiunto» il territorio della diocesi di Susa, che papa Francesco ha voluto affidare all'arcivescovo di Torino. Un carico di lavoro in più, certamente: ma anche la prospettiva di una integrazione (territoriale, pastorale) che potrebbe portare buoni frutti in futuro.

A distanza di anni si comprende meglio che un obiettivo primario delle convocazioni di Agorà non consiste tanto nel trovare «soluzioni» a singoli problemi affrontati quanto nel portare in evidenza dimensioni che sono importanti, se non fondamentali per la vita stessa della città. Agorà, cioè, è occasione privilegiata per sollevare il velo sui problemi del lavoro, dell'occupazione giovanile, delle disuguaglianze che attraversano la città. Disuguaglianze economiche ma anche sociali e culturali: più di una volta mons. Nosiglia ebbe modo di proporre l'idea delle «due città». Un'immagine «forte» che ciascuno ha modo di verificare: basta prendere tram come il 3 o il 4, e percorrere la tratta da un capolinea all'altro; e guardare la gente, guardare le case e le strade...

Cesare Nosiglia si è trovato a essere vescovo di una città in decadenza, che fatica molto a sollevarsi malgrado gli sforzi e le buone intenzioni di gran parte della sua classe dirigente e dei suoi cittadini. I sociologi e gli economisti hanno sintetizzato questa situazione nel titolo di un libro: «Chi ha fermato Torino?». La crisi ha sicuramente ragioni sue proprie,

Un lungo episcopato

Segue da pag. 1

ai giovani per condividere e rafforzare la loro fede. L'ampiezza della nostra diocesi e il numero ancora elevato di clero – sebbene con un'età media piuttosto alta – ha reso forse più difficile un rapporto personalizzato e ravvicinato con ciascuno di noi e questo, immagino, è un aspetto doloroso del ministero di un Vescovo che desidererebbe essere vicino concretamente a ogni sacerdote. La sua energia vitale e l'intensa resistenza fisica nel lavoro, l'hanno resa capace però di

compiere sforzi non comuni. Oltre alla Visita pastorale ufficiale, ha visitato tutti i preti e diaconi ogni anno nelle cinquantaquattro unità pastorali e ha ricevuto tutti coloro che chiedevano udienza, singoli preti e laici, gruppi, rappresentanti di tante associazioni e organizzazioni. Ha incoraggiato la partecipazione delle varie categorie del popolo di Dio alla vita e programmazione pastorale nelle Assemblee diocesane annuali, ha coinvolto tanti giovani nel Sinodo a loro dedicato. Ha voluto qualificare il servizio pastorale dei laici con un



nuovo percorso formativo (lo Sfop) per abilitarli a un proficuo coordinamento nelle unità pastorali e nelle parrocchie senza parroco residente. Ha coinvolto i

molti gruppi di volontariato cristiano e civile, le istituzioni, gli imprenditori, il terzo settore nel grande progetto dell'Agorà del Sociale. Ha ascoltato e dato voce alle

categorie di persone più dimenticate: i migranti, i sinti e i rom, i senza fissa dimora, gli operai in cassa integrazione o in pericolo di perdere il lavoro. Ha stigmatizzato la presenza di due città nella Città, invitando a una reale e concreta condivisione affinché inaccettabili disuguaglianze potessero gradualmente scomparire. Nell'ultima Assemblea diocesana ha anticipato in qualche modo il tema della sinodalità al quale tutta la Chiesa sta ora lavorando, facendoci riflettere e dibattere sul tema della Chiesa in uscita. Ha svolto, pertanto, un magistero pastorale, spirituale e anche sociale con tante attenzioni non solo all'interno della comu-

NOVEMBRE, HA GUIDATO LA CHIESA TORINESE FINO ALLA NOMINA DEL SUCCESSORE DON ROBERTO REPOLE



radicate nell'eclissarsi della Fiat con tutto ciò che ha comportato, sia in termini di occupazione, di investimenti e infrastrutture per il territorio e più ancora, vorremmo dire, in termini di occasioni formative: l'assenza di uno sbocco professionale rende ardue sia le prospettive degli operai quanto quelle dei professionisti e dei dirigenti... Di tutto ciò si parla poco, forse per non farsi del male inutilmente: ma la realtà è quella che è. E però l'inquietante del libro di Bagnasco, Pichierrri e Berta non è nel titolo ma nel sottotitolo: «Una metafora per l'Italia». Torino, che già oggi non è più «Nord» per quanto riguarda i principali indicatori di sviluppo, è anche un segnale che la città – laboratorio manda al resto del Paese. Segnale finora poco ascoltato. Cosa fa, cosa «pensa» un vescovo di fronte a tale quadro? In passato il card. Poletto si spese in ogni modo per realizzare il collegamento tra azienda e istituzioni, nella crisi di inizio millennio. Prima ancora il card. Ballestrero dovette affrontare un'emergenza ancor più grave e urgente, quando dalle spaccature sociali emerse la deriva sanguinaria del terrorismo. Per mons. Nosiglia la difficoltà principale, ci pare, è stata di mantenere viva l'attenzione sui problemi di fondo, evitando le trappole di un clima mediatico che vorrebbe sottolineare l'ottimismo delle «eccellenze» e corre così il rischio di lasciare sullo sfondo le persone. Se si guarda a certi «picchi di attenzione» della comunicazione è facile accorgersi come sovente l'accento sia stato posto sugli incontri



Resterà a Torino, continuerà nel suo servizio ai poveri e ai lavoratori in difficoltà

nità cattolica torinese, ma anche nella comunità civile, nell'incontro dialogante e cordiale con le istituzioni e il mondo sociale, culturale e lavorativo. L'elenco sarebbe ancora lungo, ma non si tratta di fare un bilancio – quello lo farà il Signore nella sua benevolenza e misericordia – bensì si tratta di evidenziare alcuni motivi oggettivi per il nostro comune ringraziamento a Lei che in questi anni ci ha accompagnati, guidati e sostenuti. La Comunità cattolica di questo territorio ha avuto nel suo impegno pastorale e nel suo magistero molti stimoli a lavorare e a crescere nella fede e nella solidarietà animata dalla carità evangelica.

Di fronte all'emergenza Covid-19 ci ha sempre spronati a reagire, a non perdere la speranza e a essere creativi nella fede. Mons. Cesare, questo congedo non è un addio, perché lei resterà in Diocesi, risiedendo nella parrocchia Madonna Addolorata del Pilonetto e mettendo ancora a disposizione le sue energie pastorali, ma sarà anche l'occasione di un meritato «riposo» dalle fatiche sostenute in quasi dodici anni di episcopato in cui non si è mai tirato indietro. Conoscendola, sarà un riposo sempre attivo e servizievole. Mi auguro anche che le sia possibile coltivare con più calma e gratuità quel desiderio di essere fratello e

no di sfuggire scelte del tutto innovative, come la Lettera pastorale sui nomadi (2012). In questo stile c'è anche il segno di una mutazione profonda, e ormai più che decennale, nello «stile di comunicazione» della Chiesa intera. Giovanni Paolo II ha inaugurato una stagione completamente nuova rispetto ai predecessori. E Benedetto e Francesco hanno continuato, ciascuno con modalità proprie, a concentrare sul Papa il grosso dell'attenzione mediatica del mondo. Ribaltando questa indicazione sul livello locale forse si capisce meglio come possa essere opportuna una attenzione specifica anche al contesto mediatico del magistero del vescovo: si tratta di avere la «voce» necessaria per farsi ascoltare, in mezzo alla quantità di messaggi di ogni genere che ci raggiungono ogni minuto. Anche



amico di tutti noi preti che le incombenze ministeriali rendevano più difficile da realizzare. Personalmente in questi oltre dieci anni di collaborazione come vicario generale, ho imparato molto da lei e sono grato della sua fiducia e stima nei miei confronti. Da parte di tutti le rinnovo la stima e la gratitudine per l'impegno profuso e l'augurio di un futuro in cui l'esperienza e la saggezza accumulata in tanti anni di servizio alla Chiesa possano ancora essere messe a disposizione di tutto il popolo di Dio. Grazie, Eccellenza, del suo servizio episcopale!

mons. Valter DANNA
vicario generale della Diocesi di Torino



Si vuole ricordare qui uno dei momenti dell'ostensione della Sindone nel 2015. Già a Roma mons. Nosiglia aveva coltivato l'amicizia con molti senza fissa dimora. E quelli voleva avere con sé anche a Torino, a vedere il Telo. Così papa Francesco pagò il viaggio in pullman, e l'arcivescovo offrì l'ospitalità nell'ex ospedale Maria Adelaide. Sulla Sindone l'attuale Custode ha inaugurato uno stile nuovo, ancora da studiare e approfondire. Al modello di ostensioni «generali» (come l'ultima del 2015) si sono affiancate proposte di preghiera «dedicate» per singoli temi: fu così per i malati nel 2013, i giovani nel 2018 e nel 2021. Fu così per la preghiera del Sabato Santo nei giorni in cui infuriava la pandemia (4 aprile 2020). È una modalità diversa di avvicinare il Telo e i suoi messaggi; e sono i mezzi di comunicazione di massa a garantire una «attenzione universale» - in tv, sui social, su Internet e i giornali.

San Giovanni. Se c'è uno spazio che mons. Nosiglia fin dall'inizio ha considerato suo tipico è stato quello della celebrazione della festa patronale di san Giovanni Battista. Negli incontri di quella giornata, e nelle sue omelie, è possibile rintracciare e ricostruire un «percorso di magistero» che è anche testimonianza di vita, e potrebbe essere la luce in cui leggere il modo in cui anche questo arcivescovo ha «voluto bene» a Torino e alla sua Chiesa. Lungo gli anni, dal 2011 al 2020, si sono susseguiti i richiami all'attualità (alcuni sono quelli che si è cercato di evidenziare in questo articolo). Ma è soprattutto nel 2021 che «i conti tornano».

«Non possiamo permetterci – disse l'arcivescovo il 24 giugno scorso - di essere senza memoria; non possiamo illuderci che la nostra vita si gioca soltanto nel futuro, sulle cose che vorremmo costruire. Il nostro presente è saldamente ancorato nella nostra storia. Ecco perché non possiamo pensare e vivere la città che è di tutti come un arcipelago di isole separate. Ecco perché non possiamo pensare che i problemi dei giovani, delle persone fragili, dei disoccupati, dei profughi non ci toccano. In questi anni abbiamo dedicato molte energie a combattere battaglie che magari apparivano perdute in partenza. Ma non lo abbiamo fatto per questioni di principio, di ideologia, o per apparire sui giornali e in televisione. L'abbiamo fatto perché non si poteva fare diversamente. Non si poteva tacere. Come sta scritto sul voltone di via Cottolengo, è la carità di Cristo che ci spinge. Quella, e niente altro».

Marco BONATTI

Il vescovo con gli operai davanti ai cancelli della fabbrica Embraco. Sotto, con il sindaco Stefano Lo Russo

AGORÀ DEL SOCIALE – LE AZIONI DI NOSIGLIA NEGLI ANNI DELLA CRISI INDUSTRIALE, IL NODO DELLA FRATTURA FRA RICCHI E POVERI

Il dialogo con Torino, la denuncia delle «due città»

Prima che i sociologi suonassero l'allarme. Anche prima che arrivasse Papa Francesco e accendesse i riflettori sull'emergenza delle periferie (sociali ed esistenziali), l'Arcivescovo Nosiglia lanciò da Torino il suo monito sul dramma della metropoli subalpina, verticalmente spaccata fra ricchi e poveri. Esistono a Torino due città parallele, avvertì Nosiglia coniano l'efficace immagine delle «due città»: c'è la Torino benestante, concentrata in collina e nei quartieri centrali, e c'è la città delle grandi emergenze sociali, della miseria che sta crescendo nelle periferie, dell'immigrazione senza speranza.

Fin dai primissimi giorni del suo episcopato – era il Natale del 2010 – Nosiglia si disse molto turbato dalla notizia di un barbone trovato morto per il grande freddo su un marciapiede, dove la gente camminava senza quasi accorgersi dei disperati. Nel suo primo incontro natalizio con i giornalisti l'Arcivescovo colpì l'attenzione confessando di essere «molto triste» per non aver potuto salvare quel clochard morto poco lontano dall'Arcivescovado: «se invece di viaggiare in auto io mi fossi spostato a piedi – osservò il Vescovo – forse mi sarei imbattuto in quella persona stesa a terra, forse avrei potuto fare qualcosa per aiutarla, per evitare che se ne andasse nel gelo della notte».

È stato un contenuto fisso del magistero di Nosiglia: l'esortazione a darci da fare in prima persona, tutti quanti, per risolvere e non solo de-

nunciare i problemi della città. «Non venite da me solo per segnalarmi i problemi – ha detto più di una volta l'Arcivescovo – Fatevi carico voi stessi dei problemi, voi personalmente; facciamoci tutti carico della fatica dei poveri e degli emarginati». Questo contenuto semplice, ma impegnativo è stato una costante del messaggio che Nosiglia ha portato anche ai piani alti delle istituzioni cittadine, esortando la politica, il mondo economico e i corpi sociali a non delegare la cura delle ferite sociali e invece affrontarle senza indugio, impegnando in prima persona le istituzioni e gli uomini che le abitano.

La denuncia delle «due città» vicine ma lontane – quel-

la ricca che sta sempre a galla, e quella che affonda nella povertà, nel dramma della disoccupazione, nella piaga della solitudine – è tornata spesso negli interventi pubblici del pastore della Chiesa torinese, particolarmente nelle omelie pronunciate per la Festa di San Giovanni Battista, quando nei primi banchi del Duomo siedono il Sindaco, le autorità civili e militari. Il Vescovo si è incaricato di aiutare la città ad aprire gli occhi sull'epocale crisi prodotta dal declino industriale. Di fronte ai problemi concreti, ha sempre sollecitato la collaborazione di tutte le anime della città, mettendo in campo la Diocesi, come nel caso della delicata «liberazione» delle palazzi-

Nosiglia, con il Sindaco Fassino e il presidente della Regione Chiamparino all'Agorà Sociale del 2014



Nel 2013 il lancio di grandi assemblee per far dialogare le istituzioni civili

dei balocchi', dove è sempre festa, dove tutto concorre al nostro divertimento, alla realizzazione dei piaceri individuali. La lunga crisi e la crescita dell'esercito dei poveri è lì a dimostrarci che le cose non stanno così».

Nel 2013, per chiamare a raccolta le istituzioni civili, culturali ed ecclesiali, Nosiglia ideò una grande iniziativa di incontro e confronto fra tutte le anime della città: «l'Agorà

del Sociale». Per cinque anni, in tappe successive, l'Arcivescovo organizzò consultazioni e pubbliche assemblee sui grandi temi dell'emergenza torinese: la questione giovanile, l'emergenza lavoro, il futuro del Welfare.

Anche l'Agorà del Sociale venne annunciata da Nosiglia nel giorno di San Giovanni, nel 2013. «Stiamo vivendo in un clima di lamentele generalizzate – disse – ma mancano luoghi dove le diverse componenti della nostra città e delle parti sociali creano momenti che favoriscano lo scambio di idee e di confronto su prospettive comuni di indirizzo. Occorre soprattutto una cabina di regia dove si coordina il tutto e si elaborano insieme progetti comuni da perseguire con cura. Se non si scambiano le informazioni, se non si fa sinergia, rischiamo di non valorizzare le risorse che pure esistono. Per questo ho intenzione di promuovere una grande Agorà del Sociale (...), un 'convenire' che faccia emergere, anche, il significato e il valore di un gran numero di persone che nel silenzio e nel nascondimento sostengono altri con affetto, amicizia, preghiera e vero amore (...). C'è bisogno di risvegliare l'animo intraprendente e dinamico della nostra Chiesa come della nostra società. Occorre innescare un volano di creatività e di progettualità per osare vie nuove e meglio condivise, facendo leva sulla voglia di cambiamento che deriva dalla volontà di ripresa che è nel cuore di tanti».

Alberto RICCADONNA

CARITÀ – L'INCESSANTE PREDICAZIONE DELL'ARCIVESCOVO

Così i poveri trovarono casa in Arcivescovado

Poveri e migranti sono stati tra i protagonisti dell'episcopato torinese di mons. Nosiglia. Protagonisti su più fronti: dai continui richiami alla società civile ad accogliere e a colmare il divario tra le «due città», quella di chi è ai margini e quella di chi si arricchisce, alle scelte e alle azioni vissute in prima persona.

Tra gli interventi che esemplificano il messaggio che su poveri e stranieri mons. Nosiglia ha voluto lasciare alla città c'è una sua dichiarazione del gennaio 2018 alla morte per il freddo di un senza dimora: «È come se fosse morto un mio fratello. Un fratello che non ho conosciuto: ma con lui e per lui ho condiviso, in questi anni, la speranza di essere accolto e ascoltato; e la rabbia anche, e la frustrazione per una città che non riesce – malgrado i tanti sforzi lodevoli – a garantire il primo diritto: la vita. La sua morte ferisce me, i credenti della Chiesa di Cristo e – voglio credere – tutti i cittadini di Torino. Di questo fratello morto alla Pellerina tutti noi non abbiamo conosciuto neppure il nome: è uno degli 'invisibili' di questa metropoli, come la

donna romena trovata morta in una fabbrica abbandonata a Moncalieri. Ma ho incontrato tanti altri amici come loro, so la loro storia, simile a tante altre che si consumano nelle periferie estreme delle città d'Europa. So anche, perché è vero, che dietro ognuna di queste tragedie ci sono situazioni complesse, movimenti migratori di portata storica... Ma non è questo il punto: lui è morto qui, ieri, vicino alle nostre case. È di lui che siamo chiamati a occuparci (...). Lo ripeto: non possiamo nasconderci, non serve far finta di

nulla; se queste tragedie accadono qui tocca a noi coinvolgerci: con la stessa determinazione, lo stesso coraggio e la medesima speranza con cui ci battiamo per i nostri figli, il nostro lavoro, il nostro diritto a una vita dignitosa di persone e di cittadini. È la rassegnazione il nostro vero nemico! Chiedo dunque una vera 'mobilitazione delle coscienze', un sussulto di umanità e di dignità affinché ci si impegni, a ogni livello, perché non debbano più accadere simili tragedie fra noi».

Nelle parole di Nosiglia la sintesi della sua attenzione ai poveri e ai migranti: non «assistiti» ma fratelli, per i quali si aprono le porte delle case se sono in difficoltà, come ha fatto lui stesso accogliendoli nella sua abitazione, in Arcivescovado. Fratelli con i quali ha festeggiato i compleanni, ha condiviso i pranzi delle feste come si fa con i familiari, per i quali ha celebrato i funerali: senza dimora, migranti arrivati con i barconi, famiglie in gravi difficoltà presenti nella vita di mons. Nosiglia anche nell'ordinario, come nelle sere d'inverno in cui insieme ai volontari di Sant'Egi-



Profughi e senza dimora accolti nel palazzo della vecchia Curia



Tanti gli incontri del Vescovo con le persone in difficoltà

dio incontrava e incoraggiava chi dormiva al freddo sotto i portici della città.

«Al di là delle tante iniziative per i più poveri che ha promosso e sostenuto», sottolinea il direttore della Caritas Pierluigi Dovis, «ci ha suggerito un metodo di ascolto di chi è in difficoltà, un ascolto che non deve partire da quello che sappiamo fare noi, ma che deve lasciare spazio alle loro richieste. Ad esempio i senza dimora in uno degli incontri nei giorni di Natale avevano chiesto di poter ave-

re uno spazio caldo aperto durante il giorno dove fermarsi... noi operatori pensavamo ci fossero altre priorità, e invece mons. Nosiglia ci ha ricordato che servire i poveri non è fare ciò che vuoi, così è nato il centro diurno la Sosta, così si è aperta la mensa serale...». Ascolto, unito anche al coraggio di affrontare sfide che apparivano azzardate come la gestione dello svuotamento delle palazzine del Moi, occupate, evitando lo sgombero forzato e attuando nello spirito dell'Agorà del Sociale, in dialogo con territorio e istituzioni, una ricollocazione mirata e attenta alla dignità e alla storia di ogni persona, o come il percorso che in queste settimane sta portando alla firma di un protocollo con Prefettura, Comune, realtà assistenziali su senza dimora. Così come la gestione dell'occupazione della casa dei Missionari della Salette, dove anche con i centri sociali si è aperto un dialogo, dove si è arrivati a una gestione partecipata della situazione e oggi ad avere uno spazio di accoglienza importante. Così ha incoraggiato l'apertura dei cohousing, di empori solidali, l'avvio di iniziative dove lo straniero, il povero sono compagni di viaggio ai quali serve un sostegno per superare le fatiche, per affrontare le difficoltà, e la relazione personale con loro resta il punto centrale, la via su cui continuare anche nei prossimi anni.

Federica BELLO

NEI LUOGHI DELL'EMARGINAZIONE – FRA I SEGNI DISTINTIVI DELL'EPISCOPATO LA PRESENZA COSTANTE NEGLI ISTITUTI DI PENA E NEI CAMPI NOMADI

In carcere e con i Rom contro la cultura dello scarto

Ci sono tre «parrocchie» torinesi che formalmente parrocchie della diocesi non sono, ma che l'Arcivescovo ha sempre considerato tali: i campi Rom ai margini della città e le carceri torinesi, quella per gli adulti (la Casa circondariale «Lorusso e Cutugno» alle Vallette) e l'Istituto penale minorile «Ferrante Aporti» a Mirafiori. Anticipando uno dei «punti fermi» del magistero di papa Bergoglio – in cui nella prima uscita dopo la sua elezione, Giovedì Santo 2013, andò a celebrare la Coena Domini nel carcere minorile di Casal del Marmo a Roma – mons. Nosiglia fin dai primi mesi del suo episcopato si è recato dove vivono le persone più ai margini, convinto, come Francesco, che «una società è civile se combatte la cultura dello scarto».

Tra i primi «gesti» che colpirono la comunità diocesana e la società civile, ci fu la lettera pastorale «Non stranieri ma concittadini e familiari di Dio», che l'Arcivescovo presentò nell'ottobre 2021, dedicata ai popoli nomadi (Rom, Sinti) che vivono nelle nostre città. «Era una lettera coraggiosa, la prima di un Vescovo italiano che chiedeva alle istituzioni rispetto, dignità, impegno per l'inclusione sociale e la proposta di superare i campi sosta, molti dei quali indegni di viverci» ricorda Carla Osella, presidente nazionale di Aizo rom e sinti, l'Associazione Italiana Zingari Oggi fondata e con sede a Torino. «Noi operatori e volontari insieme ai nomadi, ci siamo detti: 'è uno dei nostri', e così è stato».



Nosiglia è stato il primo Vescovo a dedicare una lettera pastorale al popolo dei campi nomadi

In ogni anno del suo episcopato Nosiglia ha visitato i vari campi cittadini nel degrado delle baracche di corso Tazzoli, via Germagnano, via Silvestro Lega, strada dell'Aeroporto, corso Unione Sovietica, Collegno «per dire 'ci sono, come fratello' e sempre si è presentato semplicemente come padre Cesare» prosegue Carla Osella. «Anni fa durante una visita ad un campo rom un bam-

bino ha messo la sua mano, a cui mancavano alcune dita, nella mano dell'Arcivescovo e gli ha chiesto fiducioso: 'guariscimi!'. Abbiamo visto lo sguardo commosso di padre Cesare. Quel bimbo ora è sposato e l'anno scorso è diventato papà: non dimenticherà mai quell'episodio in cui si è sentito ascoltato e accolto nel suo dolore. Così è stato padre Cesare: un uomo capace di ascolto e accoglien-

za che ha avuto il coraggio di parlare e proporre alla gente e alle istituzioni soluzioni non facili e non sempre accolte: ma, sapere che con autorevolezza stava dalla nostra parte, ci faceva bene al cuore: le sue non erano solo parole, ma è stato presente anche nelle necessità materiali».

«Non potrò dimenticare», ricorda don Domenico Ricca, salesiano, cappellano del Ferrante Aporti, «quando il mercoledì delle Ceneri del 2011 della sua prima Quaresima nella nostra diocesi, Nosiglia venne al Ferrante in visita privata e si fermò quasi 3 ore incontrando tutti i ragazzi, il personale, gli educatori, gli agenti, la direzione». Da allora, coerentemente con l'attenzione alle nuove generazioni che ha caratterizzato il suo episcopato e in sintonia con i Santi sociali torinesi, con i giovani detenuti si è creato un legame che non si è mai interrotto: «Oltre a presiedere ogni anno l'Eucarestia a Natale e a Pasqua con i ragazzi, il personale e i volontari del 'Ferrante', prosegue don Ricca, «mons. Nosiglia è stato con noi in tante altre occasioni: all'inaugurazione nella cappellina dell'Istituto dove, durante il Giubileo straordinario della Misericordia nel 2015, volle che nel nostro carcere ci fosse una Porta Santa (oltre a quella della Cattedrale e della Piccola Casa della Divina Provvidenza) che è venuto a benedire; durante alcune feste di don Bosco, in particolare quando si è collocata in cappella una statua del Santo dei giovani donata da un gruppo di benefattori; ad

amministrare il battesimo e la cresima di alcuni giovani ristretti. E poi, momento indimenticabile, quando durante la visita del Papa a Torino, domenica 21 giugno 2015, nel pranzo in episcopio con Francesco sono stati invitati anche alcuni ragazzi del Ferrante». Don Ricca sottolinea come nei numerosi incontri mons. Nosiglia rimanesse a lungo al termine della Messa ad ascoltare i giovani - cattolici, ortodossi, musulmani - e li incoraggiasse a considerare e ad invocare «Gesù il loro avvocato difensore».

Lo stesso è accaduto con i detenuti e le detenute del carcere delle Vallette: Nosiglia non è mai mancato a Natale e a Pasqua. Anche recentemente, quando ha voluto celebrare l'ultima Messa pasquale nel teatro del «Lorusso e Cutugno», ha promesso a tutti i ristretti commossi - che ha salutato ad uno ad uno - che li porterà sempre nel suo cuore. Anche qui lungo gli anni ha amministrato i sacramenti a numerosi reclusi, ha risposto alle lettere e alle richieste che alcuni di loro gli inviavano e, in occasione della pandemia, quando non ha potuto recarsi in carcere per la Messa di Natale, tramite la rubrica del nostro giornale, «La Voce dentro» dedicata ai temi carcerari, ha indirizzato a tutti i detenuti una lettera di auguri incoraggiandoli a non perdere la speranza: «Anche il tempo trascorso in carcere è tempo di Dio, di riscatto e di redenzione dalla colpa commessa; tempo di fiducia per poter riprendere il cammino della vita rinnovata».

Marina LOMUNNO

PASTORALE SOCIALE – LE «BATTAGLIE» DEL VESCOVO PER L'OCCUPAZIONE

Ai cancelli di Embraco con i lavoratori

Gli operai dell'ex Embraco che consegnano una targa per dire grazie al «391° operaio Cesare Nosiglia» rimarrà l'immagine «simbolo» della prossimità dell'Arcivescovo con il mondo del lavoro: gesti concreti, oltre l'invito alla preghiera alla comunità cristiana: dal sostegno economico alle famiglie, alle visite ai cancelli delle decine di aziende in crisi, dall'istituzione di un Tavolo per Torino con i sindacati e le parti sociali ed alla mediazione in prima persona con i vertici delle aziende e i rappresentanti delle istituzioni locali e del Governo centrale. La foto con gli operai ex Embraco - vicenda che l'Arcivescovo ha seguito sin dall'inizio della crisi, promuovendo l'incontro con una delegazione di dipendenti dal Papa e appellandosi al Presidente Mattarella oltre che più volte ai ministri di turno perché non si cancellasse un patrimonio produttivo per ragioni di speculazione internazionale e poi anche locale - è stata scattata durante l'ultimo incontro promosso dalla Pastorale Sociale della diocesi con il

mondo del lavoro voluto dall'Arcivescovo, sabato 20 novembre 2021, al Centro Congressi Santo Volto dove la parrocchia, ha come campanile la ciminiera dell'acciaieria Teksid a ricordo della Torino ex capitale della manifattura. L'occasione, 50 anni dalla Lettera pastorale «Camminare insieme», con cui il suo predecessore, card. Michele Pellegrino «ricentrò» la Chiesa torinese sul carisma dei santi sociali. «Quel documento, frutto di un ampio lavoro di consultazione di tutte le componenti della



Dodici anni di incontri nelle aziende colpite dalla crisi produttiva

Chiesa e del territorio, rimane un riferimento anche per l'oggi» ha detto l'Arcivescovo ai tanti lavoratori in difficoltà presenti «perché segna definitivamente la 'scelta preferenziale per i poveri' della Chiesa torinese che allora erano individuati soprattutto negli operai».

È passato mezzo secolo, e se allora gli operai erano i poveri con cui «camminare insieme», oggi la situazione di Torino e Provincia - un territorio a vocazione industriale in larga parte diventato un'area dismessa - è peggiorata perché negli anni '70 il lavoro c'era. Oggi invece è l'emergenza «numero uno» come più volte ha sottolineato Nosiglia fin dall'inizio del suo episcopato, coinciso con l'inizio della crisi economica che ha messo in ginocchio gran parte della diocesi, lui che ha l'ha provata sulla sua pelle da ragazzino, quando suo padre, dipendente Piaggio, venne licenziato «e fu un momento traumatico per tutta la mia famiglia».

«La vicinanza e la presenza di mons. Nosiglia nel mondo del lavoro e dell'impresa sono state azioni significati-



La targa donata a Nosiglia dai lavoratori Embraco

ve di testimonianza di una Chiesa che si incarna nella realtà quotidiana delle persone e che prova a vivere il Vangelo laddove siamo chiamati a rendere il nostro servizio come credenti» commenta Alessandro Svaluto Ferro, direttore della Pastorale del Lavoro, che ha accompagnato l'Arcivescovo ai cancelli delle tante aziende in crisi della diocesi. «Il lavoro è parte costitutiva della vita delle persone e pertanto è campo ed esperienza di evangelizzazione perché laddove c'è la vita c'è

anche la presenza di Cristo. In questi ultimi anni ho potuto constatare come lavoratori, lavoratrici, sindacalisti, imprenditori, cooperatori, operatori della formazione professionale, politici abbiano apprezzato le parole e la presenza del Vescovo, sia come compagno di viaggio, sia come autorevole istituzione che spesso ha richiamato ai valori della giustizia e del bene comune. Torino è sempre stata una città e una realtà territoriale che ha saputo, in modo creativo e innovativo, mescolare lavoro e solidarietà: le sue visite e la presenza davanti ai cancelli di imprese in crisi (tra cui ex Embraco, Martor, Olistem, Hag, Elcograf/ex Canale, Mahle)», conclude Svaluto Ferro, «hanno rappresentato la punta dell'iceberg di un'azione pastorale che ha messo al centro le persone, le loro competenze, le loro vite e il loro contributo allo sviluppo di un sistema economico». Una presenza che ha saputo stimolare le realtà economiche e istituzionali a non perdere il vero obiettivo di qualsiasi società, lo sviluppo integrale della persona umana; la prossimità alle situazioni di maggiore difficoltà del mondo del lavoro; la testimonianza interna alla comunità cristiana «affinché non perda di vista la sua missione evangelizzatrice nella realtà ordinaria della vita, anche e soprattutto quella del lavoro e dell'economia».

M.LOM.

AL CENTRO DELL'EPISCOPATO - LE MILLE INIZIATIVE DI INCONTRO

Un Vescovo amico dei giovani

Le nuove generazioni, speranza della Chiesa e del mondo, sono state l'interlocutore privilegiato di Nosiglia, che volle incontrarle fin dai primissimi giorni del suo servizio a Torino

La sera di venerdì 19 novembre 2010, due giorni prima dell'ingresso ufficiale in diocesi, l'Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia volle incontrare i giovani in festa al Santo Volto. Diede loro la sua mail invitandoli a scrivergli e a dialogare con il Vescovo. Inaugurò insomma un cammino di ascolto e confronto con le nuove generazioni, in tutte le fasce d'età. Un'attenzione che è rimasta costante in oltre undici anni di episcopato. Nel 2012 avviò il Sinodo diocesano dei Giovani: «due anni», racconta don Luca Ramello, direttore dell'Ufficio di Pastorale giovanile, «che videro confrontarsi sul tema della Pastorale giovanile non solo i giovani ma anche le comunità. Ricordo in particolare i 'World café' nelle Unità pastorali: un modello di lavoro

che fu poi ripreso in occasione del Convegno ecclesiale di Firenze nel 2015». Il Sinodo si concluse con l'Assemblea di Les Combes in Valle d'Aosta nell'estate 2014: occasione di sintesi del cammino compiuto dove si posero le basi per gli Orientamenti di Pastorale giovanile «Destare la vita». Nosiglia istituì poi la Consulta di Pastorale giovanile con i rappresentanti delle diverse realtà giovanili della diocesi. Ed ecco la preparazione al bicentenario della nascita di san Giovanni Bosco, con l'Ostensione della Sindone del 2015 e la Visita di Papa Francesco a Torino (21-22 giugno 2015): fu l'anno dell'«Amore più grande» che vide i giovani protagonisti. Nel 2017-2018 l'attenzione dell'Arcivescovo fu posta al mondo degli adolescenti e poi alla preparazione al Sinodo dei Vescovi sui giovani del 2018 con le regie educative e

le veglie vocazionali proposte per sottolineare la dimensione primariamente vocazionale della Pastorale giovanile. Infine il grande annuncio dell'Incontro Europeo di Taizé a Torino, che si sarebbe dovuto svolgere alla fine del 2020, rimandato per la pandemia, e poi sempre per il Covid sdoppiato in due tappe: la prossima a luglio con l'accoglienza nel capoluogo piemontese di migliaia di giovani da tutta Europa. «Possiamo constatare», sottolinea don Ramello, «come tutti gli anni pastorali dell'episcopato di mons. Nosiglia abbiano avuto una tematica particolare da approfondire che l'Arcivescovo ha voluto vivere in prima persona incontrando i giovani, gli educatori, i sacerdoti e le comunità nelle Unità pastorali: 'segno' di un cammino non solo nel tempo ma anche nello spazio. Possiamo certamente affermare che mons. Cesare



Fra il 2012 e il 2014 si tenne il Sinodo diocesano dei Giovani per ascoltare e coinvolgere

Nosiglia ha saputo raggiungere i giovani in molteplici luoghi, in tutti gli ambienti e gli ambiti della loro vita». **Gli Oratori.** Imponente è stato l'impegno dell'Arcivescovo nel rilancio degli oratori che ha visitato in tutta la diocesi, in particolare nelle due estati della pandemia in cui ha voluto essere presente accanto agli educatori come segno di incoraggiamento per continuare a camminare insieme ai ragazzi. Nosiglia già nella Lettera Pastorale «L'Amore più grande» (2014), e poi ancora in «Mae-

stro dove Abiti?» (2017), esortò ad un rilancio dei centri oratoriani «come risposta opportuna e appropriata a quelle esigenze di accoglienza e di educazione necessarie per i giovani di oggi». Ha citato più volte san Giovanni Paolo II che definiva l'oratorio «ponte tra la Chiesa e la strada». «Gli oratori», sottolinea don Stefano Votta, presidente dell'associazione oratori NOI Torino dal 2013, «sono sempre stati a cuore del nostro Arcivescovo perché rappresentano la cucina di vocazioni, non solo al sacerdozio o alla vita consacrata, ma ad ogni forma di vita, in particolare all'impegno sociale; l'esperienza in oratorio va a completare una formazione umana e spirituale fondamentale per costruire il futuro delle giovani generazioni in un tempo sempre più complesso in cui è fondamentale un'attenzione speciale alle fasce fragili che la società dimen-

CHIESA VICINA AI MALATI - NEL 2020 IL RIORDINO IN TUTTA LA DIOCESI

Negli ospedali la riforma delle cappellanerie

La nascita e l'organizzazione di una rete di cappellanerie inter-ospedaliere a servizio di più ospedali - primo progetto del genere in Italia - e il grande tema dell'umanizzazione della cura rappresentano l'eredità che mons. Nosiglia lascia alla Chiesa torinese nel campo della Pastorale della Salute. Testimoniato una Diocesi sempre in prima linea sui principali temi della società, in difesa dei fragili e degli ammalati, dei sofferenti e degli emarginati. Ma indicano anche un'attenzione speciale verso il territorio per smarcarsi dal rischio dell'autoreferenzialità; un dialogo sempre aperto e proficuo con le istituzioni; il riconoscimento del valore dell'alta formazione, necessaria per un servizio importante come quello degli assistenti religiosi e spirituali. «Il sistema riformato delle cappellanerie», spiega don Paolo Fini, direttore dell'Ufficio Pastorale della Salute, «rappresenta obiettivo e tappa di sviluppo della nostra Pastorale, ma è anche presa di coscienza dei territori. Le cappellanerie infatti nascono al servizio di più ospedali e

presidi sanitari per valorizzare il rapporto ospedale-territorio e dare un supporto alle differenti cronicità e vulnerabilità cliniche e sociali». Istituite con decreto da mons. Nosiglia nel giugno 2020, sono in tutto cinque, fra cui una condivisa con la Diocesi di Susa. Oltre alla Cappellania San Giovanni Battista, nata nel 2017, che comprende tutti gli assistenti religiosi della Città della Salute e della Scienza, ci sono la Cappellania Beata Vergine Consolata (distretto Torino-Città), la Cappellania Ss. Pietro e Paolo (distretto Torino

Sud-Est), la Cappellania San Giovanni Paolo II (distretto Torino Nord) e la Cappellania San Giuseppe Moscati (distretto Torino Ovest). Il grande progetto di riordino delle cappellanerie durante l'episcopato di mons. Nosiglia ha portato con sé due grosse novità: il rinnovamento del gruppo dei cappellani ospedalieri e l'alta formazione permanente. «Sì», dice don Fini, che ricorda i tanti incontri fatti in questi anni dall'Arcivescovo con il mondo della salute, che ha conosciuto da vicino e gli è sempre stato molto a cuore, «abbiamo rinnovato e ingrandito il gruppo dei cappellani: oggi ci sono 8 suore assistenti spirituali assunte a tempo pieno negli ospedali. Non più volontarie, dunque, ma titolari di un servizio importante. Un servizio che richiede anche molta professionalità, come abbiamo visto durante la pandemia: i cappellani nascono sì con una scelta ministeriale, ma nel loro percorso hanno bisogno di formazione permanente, perché fanno parte di un sistema di cura e concorrono alla cura del paziente. Per questo abbiamo



organizzato con il gruppo di coordinamento delle cappellanerie un Corso di formazione avanzato, che si aggiunge al Biennio». Dietro alla riforma, ricorda ancora don Fini, c'è stato in questi anni «un grande lavoro con le istituzioni, le Asl e gli enti ospedalieri», così come prevede l'intesa tra Cep e Regione Piemonte. «Un dialogo proficuo e bellissimo. L'Arcivescovo è sempre stato molto presente, molto attento: ha tenuto incontri non solo con gli assistenti religiosi e spirituali,

ma anche con il personale ospedaliero e con i direttori delle Asl. Le cappellanerie infatti non sono un 'feudo', ma un servizio importante per i malati e le loro famiglie, per i medici e gli ospedali». Ed è proprio grazie a questa sensibilità particolare che mons. Nosiglia ha messo al centro il valore dell'assistenza religiosa anche nelle Rsa - così duramente colpite durante la pandemia - e nell'assistenza domiciliare per le cure palliative o per le malattie croniche invalidanti. «L'assistenza nelle Rsa», ricorda don Fini, «è un diritto inalienabile. In tutto il territorio diocesano sono circa 250 e, come da normativa, devono avere un cappellano. L'Arcivescovo con decreto in vigore dall'11 febbraio scorso ha assicurato che il servizio venga svolto in tutte le strutture, ribadito la necessità della formazione e proposto diverse strategie di azione per coinvolgere parrocchie e unità pastorali. Questo porterà alla nascita delle 'Cappellanerie territoriali' che, in analogia con le cappellanerie ospedaliere, metteranno in rete tutti i soggetti che seguono i malati in uno stesso territorio». Una nuova, importante tappa di sviluppo della Pastorale della Salute, che ha fatto della riorganizzazione delle cappellanerie non solo un metodo, ma una frontiera di servizi, incontro ed evangelizzazione.

Cristina MAURO



tica, anche alla luce dei due anni di pandemia».

«Uno dei tratti caratteristici dell'episcopato di Nosiglia», evidenzia don Ramello, «è quello della prossimità che ha vissuto anche dando slancio agli oratori che sono 'segno della prossimità', della presenza della Chiesa sui territori, nelle periferie, vicino ai giovani».

Il Vescovo in particolare diede input alla formazione degli educatori. Memorabile fu la consegna del mandato agli animatori degli oratori estivi al Centro commerciale «Le Gru» di Grugliasco nel giugno 2014.

La Sindone. L'Arcivescovo aprì la «Pastorale della Sindone» ai giovani: nel 2013 ci fu una rappresentanza di giovani del Sinodo, accanto ai malati, nell'Ostensione televisiva del sabato Santo, l'Ostensione del 2015 fu indetta in occasione del bicentenario della nascita di don Bosco.



L'Incontro europeo di Taizé completa il lungo cammino percorso in questi anni

Soprattutto le successive Venerazioni, nell'agosto 2018 in preparazione al Sinodo sui Giovani e nel dicembre 2021 per l'Incontro di Taizé, furono pensate appositamente per i giovani. Anche le due venerazioni della Sindone nella pandemia via social (il sabato Santo del 2020 e 2021) hanno avuto uno sguardo rivolto al mondo giovanile. «I giovani torinesi e non solo», sottolinea don Ramello, «hanno così potuto riscoprire una familiarità e un rinnovato stupore nei confronti del Telo sindonico che richiama

alla contemplazione dell'amore del Signore: non a caso tutte le venerazioni hanno avuto come motto un riferimento all'amore».

Taizé. Mons. Nosiglia ha tenuto particolarmente ad ospitare l'Incontro Europeo di Taizé a Torino. «Le ragioni di questa proposta, che fu poi ostacolata dalla pandemia», spiega don Ramello, «risiedono in tre motivi: il primo è la riscoperta della spiritualità della preghiera, una dimensione che rischia di essere trascurata; il secondo è l'incontro ecumenico fra i giova-

ni europei, una profezia alla luce di una guerra nel cuore dell'Europa che nessuno si sarebbe mai aspettato: un invito a vegliare e custodire la pace; infine la mobilitazione delle comunità per l'accoglienza e la condivisione. Tre grandi doni che attendiamo dall'appuntamento di luglio».

Settimana della Scuola e dell'Università. Nel 2011 l'Arcivescovo lanciò la Settimana della Scuola, poi estesa anche all'Università, un'iniziativa che negli anni riscosse molta partecipazione di tutta l'Istruzione pubblica presente sul territorio diocesano – statale, paritaria e della formazione professionale (le ultime edizioni si sono tenute prevalentemente in forma on line a causa della pandemia): un modo per parlare al mondo della scuola e della formazione nel suo complesso cercando di rispondere alla sfida di un'educazione, e di comunità, inclusive.

Stefano DI LULLO



avrebbe aggiunto tutto il possibile alla «scelta preferenziale dei poveri» sulla strada dei «santi sociali». Con lui la Caritas è diventata un punto di riferimento essenziale; sono nati i «centri diurni»; si sono moltiplicati i dormitori per i senza fissa dimora; l'accoglienza si è decuplicata; gli immigrati e le persone in difficoltà hanno trovato casa, anche per la prima volta, in Arcivescovado. E poi il lavoro che cambiava e metteva fuori dai cancelli molte persone. Nosiglia ha guidato Torino negli anni della più incerta trasformazione economica. Lo ha fatto nel tempo in cui l'immigrazione ha provocato le polemiche più forti e lui ha proseguito sulla strada già percorsa dai suoi predecessori, mitigando, cercando soluzioni, con equilibrio ed una profonda umanità.

Sono stati, per i giornalisti, quasi dodici anni di interviste, racconti, interventi sfornati da «Cesare», come ama firmarsi negli sms, con grande generosità senza farli «cadere dall'alto», come a volte succede con persone di così grande responsabilità. Giunto in città, ha dato il numero del suo cellulare a tutti i preti perché potessero chiamarlo e, sulla via della trasformazione, è stato un pioniere con la coraggiosa unificazione de «La Voce del Popolo» e de «il nostro tempo». E poi le pagine web incoraggiate anche nelle parrocchie con scritti e filmati; i primi filmati fatti con il telefonino per moltiplicare i messaggi. Lascia, sicuramente, un bel ricordo. Nella comunicazione ha gestito un nuovo corso, un diverso approccio della Chiesa alla notizia, un tragitto fatto insieme con l'occhio attento, anche qui, alla «Chiesa in uscita», alla «Chiesa che accoglie tutti», quella di Giovanni Paolo II, di Ratzinger, di Francesco.

Gian Mario RICCIARDI

FIDEI DONUM – L'ARCIVESCOVO E I PRETI INVIATI AD ANNUNCIARE IL VANGELO NEL MONDO

Il sostegno alle missioni

«Se la nostra Chiesa non fosse missionaria, come potremmo sopravvivere? E la missione si conosce, si impara, si vive attraverso le esperienze dirette, la condivisione». Così a gennaio 2014, di ritorno dalla sua Visita pastorale ai due sacerdoti fidei donum a Nairobi (all'epoca don Mauro Gaino e don Beppe Gobbo), mons. Nosiglia condivideva le riflessioni del suo viaggio. Una Visita rimasta nel cuore dell'Arcivescovo che era stato particolarmente toccato dal servizio del Cottolengo per i bambini malati di Aids nella capitale del Kenya, ma anche dall'entusiasmo nel vivere la fede da parte delle famiglie, delle piccole comunità di laici, e che ha sempre mantenuto un forte legame con la «parrocchia torinese» nel continente africano. Ancora nell'ultima Messa Crismale, lo scorso 14 aprile Nosiglia non ha dimenticato di menzionare i fidei donum e ha ricordato con affetto la lettera ricevuta dai missionari per questa Pasqua.

«Anzitutto», sottolineano dall'Ufficio Missionario, «a testimoniare l'importanza attribuita alla missione da mons. Nosiglia, anche in una condizione di carenza



di clero, c'è il fatto che non abbia voluto interrompere l'esperienza dei fidei donum e a fronte della necessità di un ricambio ha sempre fatto appello ai sacerdoti perché riflettessero sull'opportunità di partire. Un'opportunità, quella dell'estate in missione, che ha sempre considerato formativa per i giovani: «ha sempre incoraggiato i ragazzi ad andare a conoscere in loco il servizio dei missionari e ha sempre cercato di incontrare e salutare chi partiva...». Una presenza per conferire un vero e proprio «mandato», richiamando spesso anche il senso di riportare in diocesi e nel quotidiano i

frutti dell'esperienza vissuta in termini di entusiasmo, sensibilità, apertura, slancio. Per questo Nosiglia presenziava spesso anche agli incontri «di ritorno», invitando i giovani a raccontare e condividere, coinvolgendo anche i coetanei rimasti nei confini nazionali...

L'Arcivescovo non è mai mancato infine alle veglie organizzate per la Giornata Missionaria Mondiale, esortando ogni volta sia i giovani che gli adulti ad assumere uno stile missionario anche nel proprio quartiere. «Questa sera», aveva sottolineato nella Veglia del 2018, «vogliamo chiedere al Signore che la nostra Chiesa di Torino e

le nostre comunità locali, ma anche le famiglie, i giovani e gli adulti aprano il cuore e si assumano l'impegno di vivere la dimensione mondiale della nostra missione. Dico 'nostra', perché nessuno di noi e nessuna comunità che voglia chiamarsi cristiana può considerare la *missio ad gentes* estranea e secondaria al suo compito di portare a tutti il Vangelo. Ringraziamo dunque i missionari, che in nome della nostra Chiesa svolgono concretamente questo compito, che è di tutti noi».

E infine stata costante la sua attenzione ai tanti progetti di sviluppo che l'Ufficio Missionario sostiene in tutto il mondo, mantenendo e rilanciando la proposta della Quaresima di Fraternità per finanziare le comunità missionarie. Sempre in una prospettiva costante di reciprocità: «La missione», richiamò l'Arcivescovo in occasione di un'altra veglia, «non è a senso unico: le nostre comunità possono ricevere tanto da quelle dei Paesi missionari. Abbiamo bisogno di imparare a diventare Chiesa missionaria qui, nel nostro Paese, guardando le Chiese sorelle dell'Africa e dell'America Latina».

Federica BELLO



LE OSTENSIONI DI NOSIGLIA – NEL 2015 LA VISITA DI PAPA FRANCESCO, NEL 2021 LA VENERAZIONE IN ATTESA DELL'INCONTRO DI TAIZÉ

Gli occhi alla Sindone

«L'ostensione della Sindone, insieme alla visita di papa Francesco, è il momento più importante nel mio servizio episcopale a Torino». Così mons. Cesare Nosiglia, presentando l'esposizione pubblica del 2015, promossa nel bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco sul tema «L'amore più grande» (Giovanni 15,13). Papa Francesco si fermò a Torino due giorni per visitare, oltre alla Sindone, i luoghi della fondazione salesiana. Compi anche la storica visita al Tempio Valdese di corso Vittorio Emanuele. Benché la famiglia sia di origine subalpina, papa Bergoglio non aveva mai visto la Sindone. In continuità con i predecessori, l'arcivescovo Nosiglia ha accentuato il carattere spirituale-pastorale della Sindone facendone uno strumento di evangelizzazione e di azione pastorale diretta. Nel secolo scorso si tennero ostensioni nel 1931 e 1933; una ostensione televisiva voluta dal card. Pellegrino nel 1973; la grande prima ostensione pubblica nel 1978 (Balestrero). E poi ancora nel 1998 (Saldarini) e nel 2000, nell'ambito del Giubileo, e nel 2010 (Poletto).

Malati 2013. Il 30 marzo

2013, Sabato Santo, sfilano davanti alla Sindone ammalati e accompagnatori, in un clima di raccoglimento. Centinaia di migliaia di persone sono invece davanti alla tv: la preghiera viene trasmessa in diretta su Rai1, all'interno della rubrica «A sua immagine». Dice l'arcivescovo: «Quel volto dell'Uomo dei dolori richiama il buio della morte ma anche lascia intravedere la luce della vita che da questa morte scaturisce per tutti gli uomini».

Ostensione 2015. Nel 2015 ostensione pubblica, per 67 giorni dal 19 aprile al 24 giugno, festa di San Giovanni Battista, patrono della città. Con 67 giorni sarà la seconda per lunghezza: 1978 (44 giorni), 1998 (56), 2000 (74), 2010 (44). Spiega Nosiglia: «La Sindone, lenzuolo della morte, diventa per i credenti una testimonianza che richiama, con grande efficacia, la vittoria del Signore della vita». L'esposizione si collega al Giubileo salesiano, «una ricorrenza che per Torino e il territorio significano moltissimo, poiché sono qui le radici della santità e dell'esperienza di don Bosco e dei suoi figli e figlie».



L'11 aprile 2020, nel pieno della pandemia, si tenne una esposizione televisiva della Sindone dal Duomo completamente vuoto

Giovani 2018. Nell'agosto 2018 a Torino preghiera davanti alla Sindone - ma non ostensione - per il Sinodo sui giovani. Passano i ragazzi di Piemonte e Valle d'Aosta, nella notte del 10: sono diretti a Roma, dove l'11-12 agosto ci sarà la veglia e la Messa di papa Francesco. Il tema del cammino dei giovani è la sequela del «discepolo amato», l'eccezionale e sorprendente sintesi del cammino compiuto da Giovanni.

Taizé 2021. Il 30 dicembre 2019 a Breslavia viene an-

nunciato che il «Pellegrinaggio di fiducia sulla terra», l'appuntamento annuale dei giovani della comunità ecumenica di Taizé, si terrà a Torino. L'arcivescovo Nosiglia annuncia che la Chiesa offrirà, ai giovani che lo vorranno, un momento di contemplazione della Sindone. Ma il programma è sconvolto della pandemia. Cancellato l'incontro del 2020, si sposta l'appuntamento a dicembre '21. Non ci siamo ancora, però: il 30 dicembre dell'anno scorso Nosiglia guida una preghie-

ra davanti alla Sindone con a fianco il priore di Taizé, frère Alois: ma i giovani non ci sono, non possono ancora venire. Seguono l'incontro in televisione e sui social (altri momenti di preghiera davanti alla Sindone trasmessi in tv si tennero l'11 aprile 2020 e il 3 aprile 2021).

Dice l'arcivescovo: «Io chiedo qui di riflettere e ragionare sulla morte, partendo dalla vostra vita. La Sindone è qui per ricordarci le domande che non si possono eludere, chi sono, chi voglio essere, che ne sarà di me». E poi ancora: «Siamo invitati a entrare tutti nel silenzio della Sindone. Ma venire qui non significa cercare un'alternativa ai rumori del mondo, fuggire. Dal suo silenzio la Sindone suscita parole, le parole della memoria e comprendiamo che quel che conta non è il successo della storia, ma il mistero di salvezza che in questa presenza riverbera nelle nostre vite. Un mistero contagioso, più di un virus».

L'incontro europeo si terrà a Torino dal 7 al 10 luglio 2022.

Pier Giuseppe ACCORNERO

EDITORIA – QUANDO NOSIGLIA DECISE L'UNIFICAZIONE DEI GIORNALI

La storica fusione di «Voce» e «Tempo»

«La Voce del Popolo» e «il nostro tempo» stanno per diventare un solo giornale. Accadrà fra un mese, domenica 2 ottobre: dalla bella tradizione delle due testate cattoliche torinesi nascerà il nuovo settimanale unitario della Diocesi. Si chiamerà «La Voce e il Tempo», 32 pagine a colori e aggiornamenti quotidiani sul sito internet. Un'operazione «fortemente appoggiata dall'Arcivescovo Cesare Nosiglia, cui siamo grati», e che unisce i percorsi editoriali preesistenti «per affrontare con forza le sfide nuove dell'informazione». Così scriveva, nel settembre 2016, il direttore de «La Voce e il Tempo» Alberto Riccadonna, preannunciando ai lettori la fusione tra i

due storici settimanali. Una fusione anticipata e spiegata da una serie di fascicoli preparatori di 8 pagine distribuiti, un numero dopo l'altro, per «abituar l'occhio alla nuova grafica», ma anche per raccontare la storia di due «giornali prestigiosi, che hanno segnato il Novecento e hanno formato generazioni di giornalisti». Un prodotto unitario, su carta e sul web, appositamente ideato per accompagnare la vita della Chiesa locale e l'attualità, con più attenzione alle cronache, alla valutazione dei fatti, ai temi che fanno discutere».

Il 2 ottobre 2016 nasceva dunque, sostenuto dall'incoraggiamento dell'Arcivescovo, il giornale che avete ora tra le mani. Nei due

anni precedenti «La Voce del Popolo» e «il nostro tempo» erano già usciti affiancati nello stesso «corpo» cartaceo. Con il passaggio a «La Voce e il Tempo» l'integrazione editoriale fu completa. Il nuovo giornale, fin dall'inizio, ha voluto rappresentare una svolta rilevante per l'informazione diocesana, nazionale e internazionale, esprimendo la volontà di affrontare con consapevolezza le grandi sfide della nostra epoca: non solo quelle legate al mondo della comunicazione, ma anche e soprattutto i nodi del vivere, le inquietudini che scuotono il mondo, le problematiche individuali e collettive, filtrate sempre alla luce del Vangelo e del suo annuncio



di speranza. Nel progetto di confluenza delle due testate, le 32 nuove pagine intendevano ospitare l'informazione ecclesiale, con le notizie provenienti dalla diocesi, dalle parrocchie, dagli oratori, dalle missioni e dalla Chiesa universale, così come, in altre sezioni, si intendeva porre in risalto gli approfondimenti sul territorio, i contributi di pensiero e

le riflessioni legate ai fatti più importanti della settimana, con l'intenzione di partecipare attivamente al dibattito pubblico e contribuire in modo autorevole alla discussione generale. Senza dimenticare, nell'intelaiatura dei vari segmenti interni, una robusta sezione dedicata alla vita culturale e alla società, con i suoi sguardi, anche in questo caso, calati sull'Italia e sul mondo.

Da allora ad oggi, il nuovo giornale ha mantenuto questa impostazione, facendo tesoro della lezione impartita per lunghi decenni dalle sue due «sorgenti» originarie: la testata fondata nel 1876 da san Leonardo Murialdo e quella nata nel 1946 dalla felice intuizione di mons. Carlo Chiavazza. Una storia che viene da lontano, quella de «La Voce e il Tempo». Un passo importante, capace di coniugare il locale e il globale, al quale hanno contribuito, con la loro professionalità, anche i giornalisti delle due storiche testate.

Paolo PERRONE